



Ma gli italiani continuano a partire Cinquanta oggi in viaggio, novanta già arrivati nel paese

TORINO Una cinquantina di turisti italiani partiranno oggi per lo Yemen. Nessuno, finora, ha rinunciato. Mentre oltre 90 sono già in vacanza nel Paese mediorientale. E si tratta della clientela di due soli operatori turistici specializzati da anni verso la destinazione: il torinese «Mistral Tour International» ed il romano «Siesta».

A questi sono da aggiungere i clienti di altri operatori e numerosi viaggiatori individuali. Difficile, dunque, conoscere il numero esatto degli italiani in queste ore in Yemen. Di certe le partenze verso quello che il

Ministero degli Esteri ha dichiarato zona a rischio continuo. «Abbiamo un gruppo di 25 turisti - fa sapere Antonio Derrico, di «Mistral» - in partenza per domani con soggiorni di 8 e 12 giorni. Cinquanta clienti, partiti il 23 Dicembre scorso, stanno visitando il Paese. Il programma prevede il loro ritorno in Italia il 7 Gennaio. Fino ad oggi il viaggio non ha subito imprevisti». Tre i circuiti turistici ufficiali e ritenuti «sicuri»: estremo Nord, Centro e verso Sud. «Tra le zone più pericolose - aggiunge Derrico - c'è Mareb, nel nord del Paese.

Per i viaggi organizzati, in gruppo o individuali, in quella zona è prevista la scorta della Polizia locale». «I circuiti turistici ufficiali sono pressoché sicuri - sottolinea Fabio Urtatelli, titolare di «Siesta», operatore che da 27 anni manda italiani in vacanza in Yemen - muovendosi con attenzione anche in quel Paese si evitano guai. Del resto, quanti rischi si possono correre a prendere la metropolitana di New York alle 2 di notte? Oppure a passeggiare alla stessa ora nei centri storici di numerose città italiane?». Mistral Tour International e Si-

sta, nel '98 hanno accompagnato nello Yemen rispettivamente 700 e 1.000 italiani circa.

È dall'aprile del 1997 che la Farnesina ha ripetutamente informato agenzie di viaggio e tour operator sui rischi connessi ai viaggi nello Yemen. Ma neppure i sequestri che hanno coinvolto una decina di turisti italiani e in tutto un centinaio di turisti occidentali dal 1993 ad oggi hanno rallentato il flusso di appassionati attratti dalle vestigia della più antica civiltà del mondo semita.



Yemen, la Jihad uccide 4 turisti

La polizia irrompe nel covo: liberati gli altri 12 ostaggi

SANAA È finito nel sangue l'ennesimo sequestro di turisti nello Yemen, i sedici occidentali rapiti lunedì nella cittadina di Mudiah, nella provincia di Abyan, 200 chilometri circa a sud della capitale Sanaa. Il bilancio è di quattro cittadini britannici morti, due uomini e due donne; tre feriti, una donna americana, un inglese e un australiano.

A condurre l'azione non è stata una delle tribù locali che ritengono di aver subito dei torti dal governo centrale e usano questo sistema per costringere le autorità ad accogliere le loro richieste, (dal 1992, sono stati rapiti circa 120 occidentali), ma membri della Jihad islamica. Per il rilasciare gli ostaggi hanno chiesto la liberazione di uno dei loro capi, Saleh Haydara Atwani, e la fine dell'embargo contro l'Irak. Atwani era stato arrestato due settimane fa, in uno scontro armato tra membri della Jihad islamica e quelli dei servizi di sicurezza yemeniti.

I turisti erano stati sequestrati da 18 persone armate di fucili mitragliatori Kalashnikov e bazooka mentre viaggiavano verso Aden su cinque fuoristrada. I terroristi sono riusciti a bloccare quattro, il capogruppo britannico e la guida yemenita che si trovavano a bordo del quinto mezzo - sono riusciti a fuggire. Nel corso delle trattative per il rilascio degli ostaggi, l'ambasciatore britannico nella capitale, Victor Henderson, aveva tentato invano di dissuadare il ministero degli Interni yemenita dal tentare l'azione di forza con i sequestratori.

Secondo l'ultima versione fornita dalle autorità, mentre il governatore della regione di Abyan stava tentando, insieme ai capi tribù locali, di negoziare la liberazione degli ostaggi, i rapitori hanno cominciato ad uccidere i turisti. A questo punto, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nel nascondiglio dei rapitori. Nella sparatoria sono rimasti uccisi anche due sequestratori e un agente di polizia. I feriti, insieme agli altri turisti rimasti illusi, sono stati liberati nel blitz condotto da 200 effettivi delle forze di sicurezza governative contro il rifugio dei loro sequestratori nelle montagne di Al-Wadie, 120 chilometri ad est di Aden. I rapiti, prendevano parte ad un viaggio organizzato dal tour operator inglese «Explorer Worldwide» e nonostante gli avvertimenti alla prudenza espressi in varie occasioni dal ministero degli Esteri inglese erano partiti ugualmente.

Altri quattro turisti occidentali, di nazionalità tedesca, sono da tre settimane in mano della tribù degli Abu Dhiyan nella zona centro-meridionale di Marib, ad est della capitale. La scorsa estate, le autorità yemenite avevano introdotto la pena di morte per i sequestratori di turisti ed avevano anche concordato con alcuni im-

portanti leader tribali la cessazione dei rapimenti.

La Jihad islamica dello Yemen ha una storia discontinua nel paese. I suoi leader hanno avuto rapporti con gli esponenti degli altri gruppi del radicalismo islamico sin dalla guerra contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, negli anni '80. Ma il gruppo comincia ad emergere sulla scena yemenita quando lo Yemen del Nord, di stretta osservanza islamica, dopo un decennio di guerra dalle alterne vicende ebbe la meglio sul sud socialista e decretò l'unificazione del Paese nel 1990.

Negli ultimi due anni le forze governative hanno avuto sporadici scontri con i miliziani della Jihad e il gruppo ha compiuto diversi attentati, in uno dei quali rimase uccisa una turista belga.

IL RACCONTO

Lo psichiatra rapito: «Ce la cavammo parlando napoletano»

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA «No, guardi, in famiglia non siamo affatto amanti dei viaggi avventurosi. Tutto al contrario. Ma quella volta, con mia moglie Ida che è architetto e mia figlia Francesca, avevamo deciso per lo Yemen. Mia moglie, appunto, voleva dare una occhiata alle stupende architetture di Saana. Io, come psichiatra, volevo scoprire un mondo ancora fermo, forse, al medioevo. Poteva essere una grande occasione di studio per i rapporti interpersonali e le condizioni di vita di persone che vivono ancora in luoghi così inaccessibili e lontani. Invece...»

Chi parla, racconta e spiega è il dottore Adolfo Ferraro, psichiatra

napoletano che fu sequestrato, con la famiglia, nell'agosto del 1997 nello Yemen e liberato, insieme ad un gruppo di amici, dopo tre giorni di prigionia passati in mezzo alle capanne di un villaggio di alta montagna.

«Partimmo da Napoli dopo avere acquistato i biglietti "tutto compreso" - racconta il dottor Ferraro - pieni di grande curiosità e di voglia di capire e vedere. Eravamo in sei. Con noi c'era un amico, sua moglie e suo figlio di dieci anni. Tutto bene e tutto normale, all'inizio. Un albergo decente e gente cordiale anche se un po' chiusa. Ma uno spettacolo, a Saana. Proprio tutta da vedere. Certo, ci colpì un po' il fatto che in città e nei dintorni, la gente girasse armata da capo ai piedi...»

Il dottor Ferraro continua a raccontare accavallando ricordi, curiosità e timori.

Dice ancora il dottor Ferraro: «Una mattina partiamo da Saana a bordo di un pulmino, accompagnati dalla nostra guida-autista. Il paesaggio è bellissimo anche se duro e, in alcuni tratti, abbastanza desertico. Eravamo diretti da Mukallo verso Aden. Chiacchieravamo e mia moglie stava scattando qualche foto. Il pulmino si è fermato all'improvviso. Sulla strada polverosa c'era un gruppetto di uomini

armati che non si sono spostati neanche quando l'autista del pulmino si è messo a suonare come un mazzo. Ci siamo fermati. Gli uomini armati si sono avvicinati, hanno alzato le armi e ci hanno fatto scendere. Noi - spiega ancora il dottor Ferraro - non capivamo bene che cosa stava succedendo. Poi tutto ci è stato chiaro. Gli uomini armati, a gesti, ci hanno fatto capire che dovevamo prendere i nostri bagagli e scendere. Che potevamo fare? Siamo scesi e il gruppetto di armati ci ha fatto salire nella parte posteriore di un furgoncino che è

subito ripartito. Ovviamente, ci siamo guardati tutti in faccia, abbiamo parlato e cercato di capire dove ci stavano portando. Sul viso di mia figlia e di mia moglie e su quello dell'altro ragazzo, ho letto un po' di angoscia, ma non c'è stato panico».

Poi che è accaduto, chiediamo? Spiega il dottor Ferraro: «Il furgone è ripartito. Pensavamo ad un viaggio breve. Ormai, comunque, era chiaro che ci avevano sequestrato. Non sapevamo chi fossero e che cosa avrebbero voluto da noi. Comunque, reggendosi alle sponde del furgone, abbiamo continuato il viaggio un po' folle. È durato qualcosa come nove ore e non ne potevamo davvero più. Il furgoncino, comunque, fino a notte fonda, ha continuato ad ar-

rampicarsi lungo colline e montagne. Ormai faceva un gran freddo. Alla fine siamo arrivati. L'autista e gli uomini che ci sorvegliavano, sono scesi e, a cenni, ci hanno fatto entrare in una capanna completamente vuota. Io ho dato una occhiata intorno e non ho visto niente. Salvo gli uomini che ci avevano portato via. Poi alcune donne hanno portato nella capanna sei materassi e sei coperte. Così ci siamo potuti sdraiare per dormire. Devo dire che le donne e gli uomini erano tutti gentilissimi: Nessuna minaccia, niente armi alzate, spintoni o gesti duri. Fermezza, certo, ma anche grande senso dell'ospitalità».

Il dottor Ferraro, continua a raccontare. «La mattina dopo siamo usciti dalla capanna per dare una occhiata e fare due passi all'aria aperta. Ci siamo così resi conto di essere in un villaggio poverissimo di tre o quattro casette in pietra e qualche capanna. Abbiamo subito visto che qualcuno ci sorvegliava, ma con molta discrezione. Nessuno degli uomini che ci avevano preso, parlava inglese o una qualunque altra lingua europea. Così, abbiamo tirato fuori il nostro napoletano che, anche nello Yemen, ha funzionato alla perfezione. Ci hanno spiegato che ci avevano rapito e ci avrebbero liberato non appena il governo si fosse deciso a costruire la scuola del paese».

«È andata avanti così per tre giorni - racconta ancora il dottor Ferraro - e poi è arrivata la polizia. A dire il vero, mi è sembrato che anche i poliziotti fossero amici dei rapitori. Comunque, tutto bene e ci hanno riportato al nostro albergo. Certo, per tre giorni, ci hanno fatto mangiare dell'agnello bollito che faceva davvero schifo. Lo macellavano apposta per noi».

«Ho visto - conclude il dottor Ferraro - della tragedia di queste ore. Dei turisti sequestrati e uccisi in uno scontro a fuoco con la polizia. Certo, se il sequestro è stato organizzato dagli integralisti islamici, il discorso cambia completamente. Forse è anche un problema di nazionalità. Noi ci avevamo preso per tedeschi. Quando abbiamo detto che eravamo italiani, non sapevano neanche dove stesse l'Italia. I nostri rapitori, comunque, volevano solo una piccola scuola e sono stati gentili e molto ospita-



Ribelli yemeniti a 40 km a sud di Sanaa; in alto adestra un posto di blocco dei governativi e a destra due donne col velo sotto il manifesto del presidente Ali Abdullah Saleh affisso per le strade della capitale Ansa

Un paese unificato ma solo sulla carta

Nel '94 una guerra civile provocò 7000 morti. Il reddito pro capite sotto i 300 dollari l'anno

L'attuale Yemen nacque il 22 maggio di otto anni fa, grazie all'unificazione delle due metà del paese, sino ad allora caratterizzate da regimi diversi e fortemente rivali: al nord la Repubblica araba dello Yemen, al sud la Repubblica democratica popolare dello Yemen, quest'ultima organizzata sul modello sovietico.

Fu un'unificazione monca, nel senso che le due preesistenti forze armate non vennero amalgamate, rimasero entità distinte e finirono con il diventare sempre più reciprocamente ostili sino al conflitto aperto. Nel 1994 nordisti e sudisti si scontrarono in una sanguinosa guerra civile durata oltre due mesi, al termine della quale il Nord conquistò il capoluogo «nemico», la città di Aden, principale centro economico yemenita. Settemila persone periro-

no nei combattimenti che si protrassero dai primi di maggio sino alla fine di luglio.

Finita la breve ma sanguinosa guerra, il gruppo dirigente meridionale fu liquidato e i capi superstiti fuggirono all'estero, in esilio. Successivamente i vincitori tentarono di mettere in atto una politica di riconciliazione, cooptando alcuni leader sudisti nel governo di Sana'a. E oggi se si parla di nord e sud come di entità non solo geografiche, la reazione delle autorità è di sdegnato diniego, perché ufficialmente la concordata regna ormai nel paese.

Il conflitto del 1994 è stato solo l'ultimo di una serie di confronti armati fra nord e sud, rivoluzioni, colpi di Stato, a partire dagli anni sessanta in poi. Sino al 1967 il sud era sotto controllo britannico, mentre dal nord i turchi si erano ritirati sin

dal 1918. Nello Yemen, che occupa un territorio di 537 mila chilometri quadrati e confina con Arabia Saudita, Oman, mar Rosso e Oceano Indiano, vivono sedici milioni di persone. La popolazione cresce ad un ritmo annuo del 3,7 per cento, uno dei più alti al mondo. A differenza di altri paesi dell'area, ricchissimi di petrolio, lo Yemen è relativamente privo di risorse naturali. La quantità di oro nero estratta quotidianamente, 390 mila barili, è molto inferiore rispetto a quelle degli Emirati o dell'Arabia Saudita. All'opera sono comunque ben trenta compagnie petrolifere straniere. Un accordo per lo sfruttamento dei giacimenti di gas di Marib è stato concluso nel 1995 fra il governo e la ditta francese Total.

Lo Yemen rimane uno dei paesi arabi più poveri. Il reddito

medio pro capite si aggira intorno ai 280 dollari all'anno. La disoccupazione riguarda circa il 35% della popolazione. L'inflazione è invece contenuta. Alla fine del 1997 era del cinque per cento.

L'economia trae notevole giovamento dal turismo straniero. Ad attirare il flusso turistico è soprattutto la parte storica dello Yemen, quella settentrionale, ed in particolare modo le bellezze architettoniche della capitale Sana'a con le sue classiche costruzioni merlate e arabesche, che sono state restaurate e proclamate patrimonio universale dall'Unesco, l'agenzia delle Nazioni unite che si occupa della tutela dei beni culturali.

Il turismo, nonostante i pericoli costituiti dai sequestri di persona (dal 1993 almeno 150 visitatori stranieri sono stati rapiti, anche se sino a ieri tutti gli

episodi si erano conclusi senza violenze), non ha subito contrazioni nell'arco degli ultimi sei anni. Ogni anno gli italiani che visitano lo Yemen sono in media un migliaio.

Uno dei problemi cronici della società yemenita è l'alto consumo di droga. Il «qat», coltivato in montagna, è trasportato ogni giorno a valle e venduto il pomeriggio nei mercati. Le foglie vengono masticate per ore fino a formare una polpa che viene sospinta con la lingua nella guancia sinistra. Tra i consumatori abituali ci sono persino i bambini, ed in proporzioni a quanto pare molto più alte che in altre parti del pianeta. Il qat assomiglia anche nel nome al chat, tipico della Somalia. Ogni tentativo governativo di metterlo fuorilegge è fallito. Secondo l'Onu si tratta per pericolosità della quarta droga al mondo.

